

Non una di meno rinnova la nostra rivoluzione

- Lea Melandri, 07.03.2017

8 marzo. Data la giovane età, della storia del femminismo le nuove generazioni conoscono poco, ma sanno che da quella radice vengono le loro consapevolezza, la libertà e la forza collettiva che le ha fatte incontrare in tante e così inaspettatamente

Nel corso del mio lungo impegno nel movimento delle donne ho visto molte manifestazioni di piazza, le ho attese a lungo, vi ho preso parte con entusiasmo e ho sperato ogni volta che potessero avere continuità. Di quella che sta per invadere le città, da noi come in altri paesi del mondo Non Una di Meno dirò che cosa ha di particolare rispetto alle precedenti, e perché la considero una ripresa della rivoluzione culturale, o di quel salto della coscienza storica, che è stato il femminismo degli anni Settanta.

Allora come oggi si è trattato di un movimento internazionale: una generazione giovane che compariva, "soggetto impreveduto" sulla scena pubblica, abbandonando la "questione femminile" lo svantaggio delle donne, la loro cittadinanza incompiuta, ecc. per un'analisi del rapporto di potere tra i sessi, le problematiche del corpo, sessualità, maternità, aborto, considerate "non politiche", per interrogare l'ordine esistente nella sua complessità. Negli slogan "il personale è politico", "modificazione di sé e del mondo", c'era la sfida, la protesta estrema di una inedita cultura femminista che come scrisse Rossana Rossanda si poneva «come antagonista, negatrice della cultura altra»: «Non la completa, la mette in causa».

Le esigenze radicali, che allora si rivelarono impossibili per ostacoli esterni ed interni al femminismo stesso, ricompaiono oggi, come spesso accade, in una situazione mutata e nel protagonismo di una generazione che, a differenza della nostra, non è "contro" le donne che l'hanno preceduta e in qualche modo fatta crescere.

Nei report usciti dalle affollatissime assemblee bolognesi del 4/5 febbraio, il richiamo al femminismo, alle sue pratiche e all'autonomia con cui ha dato vita ad associazioni, consultori, centri anti violenza, interventi formativi nelle scuole, è ricorrente. Sia per quanto riguarda i media e la necessità di un «osservatorio indipendente», sia in riferimento ai consultori autogestiti nati nella prima metà degli anni Settanta per iniziativa dei gruppi di Medicina della donna e poi istituzionalizzati nel 1975. Con il timore che la stessa sorte possa toccare ai centri anti violenza: «...i consultori devono tornare a essere aperti e accoglienti, liberi e gratuiti, diffusi nel territorio. Vogliamo vivere i consultori come luoghi di aggregazione e centri culturali (...) capaci di accogliere e riconoscere le molteplici identità di genere che un individuo può sperimentare ».

Data la giovane età, della storia del femminismo le nuove generazioni conoscono poco, ma sanno che da quella radice vengono le loro consapevolezza, la libertà e la forza collettiva che le ha fatte incontrare in tante e così inaspettatamente.

Benché partito sull'onda di una rivoluzione che avrebbe dovuto investire il patriarcato e il capitalismo, liberare dai modelli interiorizzati del maschile e del femminile, sovvertire la divisione sessuale del lavoro, la politica separata, nel momento della sua diffusione il femminismo si è fatto quasi fatalmente, data l'ampiezza dei suoi temi, frammentario. Le manifestazioni che si sono succedute nel tempo hanno sempre avuto un tema specifico -la legge 194, la violenza domestica, ecc.

Lo Sciopero internazionale delle donne dell'8 marzo 2017 in Italia sembra averne ricomposto tutte le anime, in una visione di insieme che va dall'autodeterminazione sessuale e riproduttiva alla precarietà del lavoro, dal partire da sé come pratica di presa di coscienza ai problemi riguardanti le migrazioni, dal femminicidio alla violenza maschile vista come "fenomeno culturale", dal sessismo al razzismo, all'omofobia. La ricerca dei nessi tra sessualità e politica, tra patriarcato e capitalismo, che già compariva nei volantini degli anni Settanta, ma che era sembrata a lungo come l'Araba fenice, negli "8 punti" con cui da Bologna è partita la decisione di riscrivere il "Patto straordinario contro la violenza sessuale e di genere", ha trovato per la prima volta concretezza e radicalità nel tenere insieme obiettivi e lavoro sulle vite singole.

La violenza maschile nelle sue forme più selvagge e criminali si può dire che ha fatto da catalizzatore nel collegare i molteplici aspetti di un dominio che attraversa le vicende più intime così come i poteri e i linguaggi delle istituzioni pubbliche, e che paradossalmente proprio negli interni delle case, dove si intrecciano perversamente amore e violenza, rivela la sua «normalità».

Se le donne sono state per secoli un corpo a disposizione di altri, l'8 marzo come si legge nel documento Ni Una Menos delle donne argentine, da cui è partito il Paro Internacional De Mujeres, sarà il primo giorno della loro «nuova vita» e il 2017 «il tempo della nostra rivoluzione».

© 2017 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE